

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per la III domenica ordinaria
Lugano, Chiesa di Cristo Risorto, 24 gennaio 2021

Carissimi,

Viviamo un tempo in cui si tende a ripetere che le cose non potranno più essere come prima. La pandemia e le sue conseguenze hanno scosso così profondamente le nostre abitudini da farci sembrare quasi ovvia l'esigenza di adottare modelli e stili di vita diversi da quelli finora praticati. Come non ritrovarci cambiati, quando avremo attraversato tutto ciò che ci sta capitando? Anche la liturgia di oggi ci parla di cambiamenti da operare, di avvenimenti che impediscono di rimanere come si è sempre stati. Ci vengono segnalate irruzioni di novità, a partire dalle quali mettere in atto un mutamento radicale nel nostro modo di vivere.

Una differenza sostanziale, però, balza ai nostri occhi. La Scrittura non ci parla di trasformazioni obbligate dalle circostanze, di adattamenti necessari per non soccombere, di trasformazioni forzate. L'evento di novità è una Parola! Una Parola che risuona in maniera gratuita e incondizionata; una Parola che si propone alla nostra libertà.

È la Parola del Signore, portata a Ninive dal profeta Giona, nella prima lettura; è l'invito dell'apostolo Paolo a vedere altrimenti i vari aspetti della nostra vita, nella seconda. È il Vangelo di Dio, che Gesù comincia a proclamare in Galilea, nella pagina evangelica di Marco. In tutti questi casi, un cambiamento viene sollecitato. Qualcosa, però, deve prima accadere dentro!

Qui si impone una riflessione. Noi conosciamo le parole soprattutto come veicolo d'informazioni, di dati e di contenuti. Ne siamo inondati dalla mattina alla sera, sia in forma scritta che orale. Con le parole si spiega, si commenta, si cerca di convincere o di confutare. Soprattutto, si fa in modo che non siano turbati i nostri equilibri, il nostro modo di pensare.

Diversa è la qualità della Parola che Dio ci rivolge. Non accarezza le orecchie. L'essenziale non è nell'informazione che comunica, ma nell'urgenza che trasmette. Abbiamo sentito il profeta Giona: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta" (Gio 3,4). Gli abitanti della grande città non si fermano alla dura scorza del messaggio. Ascoltano e si lasciano raggiungere dalla Parola di Dio, da una Volontà di salvezza che li sorprende nella loro triste routine di peccatori inconsapevoli. Invece di sentirsi condannati dalle espressioni del profeta, invece di lasciarsi sommergere dai sensi di colpa, prendono la buona decisione: si rendono conto della possibilità di vivere davvero, che proprio in quel momento viene loro offerta.

Dio è sempre una bella notizia per gli esseri umani. Dio parla in ogni istante alla nostra fatica di vivere. È un vangelo, un lieto annuncio. Gesù non viene a commentare o a spiegare le situazioni in cui ci veniamo a trovare. Annuncia il tempo buono, il tempo

opportuno, in cui non ha più senso rimandare. Ci mette qui e ora nella condizione di poter accogliere quello che veramente conta e ce ne dà il motivo: “il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino” (Mc 1,15).

Questo regno, non si tratta di andare a cercarlo lontano, né tantomeno di costruirlo o di metterlo in piedi con le nostre forze, come purtroppo a volte capita di sentir dire. Ciò che importa è convertirsi al regno, cambiare la piega del cuore, riorientare verso l'impossibile che Dio offre la tensione del nostro desiderio e, così, liberarne il potenziale infinito, la profondità e l'ampiezza inesauribili.

La Parola di Dio è concretezza, non ha niente di vago e di fumoso. Sono gli stessi primi chiamati, gli apostoli, a farcelo capire con chiarezza. Non erano degli esaltati, degli inguaribili sognatori. “Erano infatti pescatori” (Mc 1,16), come ci tiene a precisare l'evangelista. Gesù non li trova in vacanza o nel tempo libero, ma alle prese con il duro e ripetitivo lavoro quotidiano: gettare le reti in mare e ripararle dopo la pesca. Eppure, non ci mettono molto a lasciare tutto quando Gesù li chiama.

Proprio questa è la forza della Parola di Dio, della Parola divina pronunciata umanamente, che è Gesù. Non rende le persone disincarnate e incapaci di avere a che fare con l'asprezza del reale, ma apre loro prospettive nuove da esplorare; non banali e scontate, ma da scoprire continuamente, da ricevere con umiltà e gratitudine e non da dominare con avidità e arroganza.

Questo ci vuole dire l'apostolo Paolo nella seconda lettura. “Il tempo si è fatto breve” (1Cor 7,29). Letteralmente, bisognerebbe tradurre: “il tempo ha ammainato le vele”, come una nave quando è ormai in vista del porto. I cuori dei marinai si rinfrancano, cambiano approccio alla fatica ancora necessaria. Non c'è più da trattenerne la vita con i denti o da aggrapparsi ossessivamente a ciò che si possiede. Un respiro nuovo entra nel segreto, c'è spazio per far vivere ogni cosa nella libertà: “quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono come se non piangessero...” (1Cor 7,29-31). Non è certo un invito alla freddezza o all'indifferenza. Al contrario! È la percezione viva che è possibile far prevalere, su ogni dimensione particolare dell'esistenza, un punto di vista che si apre sull'infinito.

Ci doni il Signore orecchie aperte per ascoltare in ogni momento la sua Parola, per non perderci nelle parole usate per coprire il vuoto. In un mondo che sente di dover cambiare per continuare, siamo testimoni dell'annuncio inaudito che Gesù ha cominciato a far risuonare in Galilea. Non rassegniamoci a dover cambiare tutto perché costretti. Questo, in realtà, vorrebbe dire lasciare tutto come prima! Facciamo vedere con la nostra vita come tutto diventa nuovo, fresco e vivo, quando Dio pronuncia la sua Parola e noi l'ascoltiamo e vi obbediamo; non per paura o per forza, ma per amore e nella libertà.